

SCOPERTO

Gilda era pazientemente innamorata. Aveva conosciuto Amedeo in una polverosa biblioteca della città vecchia mentre stava cercando degli antichi manoscritti in latino, opere di oscuri erboristi. Sfogliava le pagine indurite di un piccolo libro rilegato in pelle scura che emanava un'odore di stantio, mentre nella penombra tra gli alti scaffali di noce avvertì la presenza di qualcuno. Gilda si voltò e scorse una figura esile ed alta, avvolta in un cappotto blu, col volto scavato ed il naso aquilino, intenta ad osservare l'ultima fila di libri. Gli occhi luminosi vollero incrociare per un attimo quelli di Gilda, che ritornò subito tra le pagine del suo libro, sentendo quello sguardo troppo opprimente. Continuando a scuritare il libro, Gilda non perdeva d'occhio i movimenti di quell'uomo, che lentamente, costeggiando gli scaffali, le si stava avvicinando. Il sole del pomeriggio voltava le spalle a Gilda e disegnava sulle spalle dei libri la forma del suo corpo con il motivo a scacchiera delle inferriate; lentamente l'ombra di quell'uomo incontrò quella di Gilda, e sembrò voler iniziare un dialogo. Ella alzò gli occhi su quella figura che ormai le stava di fronte e vide nei suoi occhi la dolcezza infinite di un verde primaverile e la fresca vitalità di chi sapeva voler vivere. Gilda capiva che quegli sguardi volevano dire qualcosa, ma egli non preferì parole, e si limitò ad aggirarla proseguendo il proprio cammino. Sempre sfogliando il libro, Ella studiava l'uomo che si stava allontanando, ma quando volle riguardarlo, scoperse con gioia e nervosismo che anch'egli la stava guardando, e forse non aveva mai smesso di guardar-la; ora i suoi occhi erano, però, neri e profondi, densi di un senso misterioso d'inquietudine.

-Gilda.- La chiamò.- le è scivolato un quadrifoglio dal libro!. Mormorò un grazie la ragazza si era chinata per raccogliere quella reliquia depositata tra le pagine di un libro in latino chissà da quanto tempo. Stingeva fra le dita sottili l'esile gambo ed osservava le foglie ingiallite. -Portano fortuna i quadrifogli, è un peccato perderli. L'uomo aveva ancora parlato, e la sua voce gelida si perdeva negli angoli impolverati della biblioteca. -Come conosce il mio nome? Gilda aveva trovato la forza per parlare. Il suo carattere timido e le paure quotidiane che l'accompagnavano la facevano tremare tutta, il suo corpo era percorso da brividi di freddo. Le labbra piene di giovinezza erano rimaste socchiuse nell'attendere una risposta. -Mi chiamo Amedeo, ed ho letto il suo nome nel registro, all'ingresso. Lei è la prima persona che visita questa biblioteca da almeno una settimana. Che cosa spera di trovare qua dentro?

-Cercavo un libro di un erborista di due secoli fa. Vorrei trovare qualche ricetta per la mia farmacia, ogni tanto si scopre qualcosa di nuovo. Adesso sembra ch'io abbia trovato quello che cercavo, forse questo testo potrà essermi utile. Ma lei conosce bene questo posto, da come parla.

-In effetti lo conosco; vede, non sono molte le persone che vengono qui, ma quelle poche sono sempre state delle conoscenze molto interessanti. Io personalmente qui non cerco libri, i libri sono morti, io cerco invece chi è vivo, come lei; gli uomini.

-Non le sembra un posto un poco steno per cercare gli uomini? Le basterebbe frequentare la città per fare conoscenze interessanti, non crede?

-Gli altri non mi interessano, sono tutti morti; io invece cerco **gli** gli uomini vivi, quelli che ancora hanno qualcosa da dare.

-E li può trovare solo qui? Gilda ora cominciava a sentirsi a suo agio, e trovava simpatico parlare con quell'individuo che forse doveva essere introverso quanto lei. -Qui sono sicure di trovare chi cerco io, proseguì Amedeo, e lei mi sembra una persona che valga la pena di conoscere.

-Come fa a dirlo se non mi conosce ancora?

-E' vero, io non la conosco, tuttavia sento che lei non è morta.



-La spaventa la morte?  
 -Io devo vivere, e per vivere ho bisogno di essere circondato da gente viva, sono stato troppo tempo senza la vita, ed ora non voglio più tornare come un tempo. Amedeo si fermò qualche secondo e poi aggiunse: Non so se mi capisce.  
 -Ma come si sta senza la vita?  
 -Lei è viva e non può capirlo. E' impossibile spiegarlo. Adesso, però, non mi tenga ancora in sospenso: posso sperare di rivederla? Ci terrei moltissimo.  
 -Non lo so, sul momento, però penso che potremmo avere molte da dirci. Può passare da me in farmacia, conosce quella in centro, sotto il campanile?

Con un sorriso Amedeo era scomparso nel buio della stanza, dove gli ultimi raggi solari non potevano arrivare. Gilda si avviò all'uscita con suo libro per il prestito, ma ad ogni passo si sentiva sempre più debole. Era come se le forze le mancassero, e la testa divenuta penitentissima. Pensò che l'aria viziata della biblioteca le avesse dato fastidio, ed uscì precipitosamente.

Sulla strada l'aria fredda di febbraio, la luce del tramonto, il movimento cittadino le ridiedero vigore. Dimenticò ben presto l'episodio, ma si portava dentro la speranza recondita di rivederlo.

LA MATTINA

Il giorno dopo Amedeo si presentò in Farmacia. Alla luce del giorno era un bell'uomo: alto, ben piantato, il volto magro ma robusto, le labbra sottili e gli occhi verdi ed indecifrabili, i capelli castani, né lunghi né corti, spetinati. Le disse che aveva avuto bisogno di rivederla, che se non l'avesse rivista sarebbe morto, che si era accorto di non poter fare a meno di lei. Le disse tutte così, subito, con la voce concitata e senza nemmeno salutarla. POI rimase a guardarla. Gilda si sentì svenire, l'aria divenne opprimente, le voci da fuori assordanti, la sua farmacia una prigione. Sentì un cerchio alla testa e perse i sensi.

Si risvegliò sul divano dietro il locale; era debole ma innamorata. Amedeo le stava vicino senza parlare e la accarezzava. Questo folle amore aveva colto Gilda impreparata, le aveva tese il tranello tra gli odori antichi di una biblioteca dimenticata ed era l'aveva trafitta. Amedeo continuava ad accarezzarle il corpo, scivolando con la mano leggera sul seno, sul ventre, sulle gambe, lungo i fianchi, ma non le spostava i vestiti. La sua mano ripercorse attentamente tutto il suo corpo dall'inguine al volto, le strinse delicatamente le guance, si portò vicinissime a lei ed aggsaggiò il fresco sapore femminile delle labbra carnose, provò l'ebbrezza di una lingua inaspettatamente abile e vivace, sentì vicino a lui un corpo caldo ed innamorato. Gilda nella sua debolezza provò un grande piacere e non ebbe la forza di ritrarsi né di ostacolare l'uomo che era sul punto di possederla. Una ragazza giovane e bella come Gilda non aveva ingorato l'amore, ma questa volta si sentì strappare con violenza tutte le forze che possedeva. Amare Amedeo era la più grande battaglia della sua vita, una lotta che ella doveva combattere con se stessa, per non darsi proprio tutta, per tenere per sé almeno qualcosa che la tenesse in vita, <sup>ALTERNATIVAMENTE</sup> ~~senza~~ sentiva che amando sarebbe morta. Questi pensieri le correvano per la testa mentre sentiva le sue mani dominarla e il suo corpo penetrare nelle viscere ed impossessarsi dei recessi più nascosti. Quando si accorse che stava amando, forse per la prima volta amando veramente, rumori, odori, sapori intonarono per lei una sinfonia gioiosa, il mondo le prese per mano e la invitò a danzare il rito del suo sacrificio, mille uomini la sollevarono in trionfo portandola verso l'altare dove l'attendeva l'immolazione all'amore ed il beato della folla delirante accompagnava il corteo. Amedeo sembrava non fermarsi mai, ubriacato dall'amore Gilda si fece cogliere dall'angoscia. Nervosamente respinse l'uomo che da una ventina di minuti la possedeva, ed ogni cosa tornò al proprio posto, il silenzio riprese la stanza e solo l'eco lontana di una sinfonia proseguiva sulle proprie note evattate.



Amedeo si staccò ansimante dal corpo di lei; era tutto bagnato, i capelli raccolti a grossi ciuffi intrisi di sudore, i vestiti d'entrambi erano lacerati. -Scusa, disse Gilda, in questo periodo non sto molto bene, sono debole, non riesco a capire perché. Mi è piaciuto moltissime, sono veramente felicissima di averti incontrato.

-Ti amo, disse Amedeo bruscamente

-Non credevo che un uomo potesse avere tanta forza...

-Ti amo, ripeté.

-Sembrava che più io consumassi energia, più tu divenissi forte...

-Ti amo. Amedeo si alzò, rassetto ~~in~~ gli abiti sconvolti. -Non scapperai, vero? disse preoccupata Gilda, dove vai? Con un sorriso Amedeo la baciò dolcemente:

-Non temere, non ti lascerò mai più, ormai sei mia e solo mia, tu devi vivere solo per me... Ma Gilda aveva tentato di alzarsi ed era finita in ginocchio per terra; era più debole di quanto credesse. Amedeo l'aiutò a sollevarsi, a cambiarsi d'abito, a pettinarsi ed uscire con lui. Sarebbero andati in un ristorante. Camminavano abbracciati, lei tremante ed insicura affianco a lui, cui ogni tanto doveva attaccarsi per un attacco improvviso di debolezza.

Gilda era felice, ma non riusciva a spiegarsi quei momenti di affaticamento, la cosa la seccava parecchio, proprio ora che amava follemente un uomo e che per lui avrebbe voluto essere pienamente in forze.

Gilda ed Amedeo pranzarono in un modesto ristorante poco fuori città, ~~in~~ in una veranda panoramica ricevata da un portico medievale, osservando la quiete di un paesaggio collinoso grigio e marrone come la terra di febbraio, sotto un cielo imbiancato da sottili vali di nuvole. Gilda guardava silenziosa il paesaggio invernale, ma dentro di sé sentiva la primavera.

-Che cosa fai?

-Nulla di preciso. Si può dire che vivo alla giornata, ~~creando~~ creando ogni giorno un motivo valido per vivere, e la forza per continuare.

-Sei un pessimista?

-No. Però non sono capace di vivere da solo, ho bisogno degli altri.

-Tutti abbiamo bisogno degli altri

-Ma non mi interessano gli altri morti, io cerco gli altri vivi...

-L'hai già detto. Dovresti spiegarti un po' meglio.

-Tu sei viva

-Io sono come tutti

-No. Tu sei particolarmente viva. E' vivo solo chi riesce a dare agli altri un poco della propria vita, chi non vi riesce è già morto.

-Ma tu sei viva?

-Ora che ti ho conosciute lo sono, se tu mi avessi conosciute prima ti rendresti conto di come io sia vivo adesso.

Gilda gli sorrise. Questa frase aveva accarezzato il suo cuore innamorato; prese la mano di lui, la strinse e sussurrò: Ti amo.

Amedeo era tornato a guardare l'orizzonte. Qualche passero volteggiava nell'aria gelida, e Gilda pensò come tutto intorno a loro fosse morto, e come solo loro fossero vivi, in quel momento.



Quando Gilda si coricò Amedeo era ancora in bagno. Si sentiva molto stanca, per tutta la sera non aveva più avuto disturbi, ma era un certo senso di malessere le stava tornando. Giaceva inquieta sul letto scrutando il soffitto e meditando se fosse il caso o meno di andare da un dottore l'indomani.

Amedeo entrò in camera: -Ti sei sistemata bene, qui. Disse.

-Tu dove abiti?

-In un posto bruttissimo, è meglio che non te lo faccia vedere, e poi non sono solo e non ti ci potrai portare di notte.

-Voglio vederlo, perché domani non ci andiamo?

-Non pensare mai al domani, domani vedremo se...

-Se?

-Nulla, ora pensa a dormire, perché non stai molto bene ed oggi ti sei affaticata abbastanza.

-Tu non vieni a dormire?

-Dopo, prima devo fare le mie due ore di meditazione Yoga. Le faccio tutte le sere. Non ti preoccupare, non ti disturberò quando entrerò nel letto. Detto questo si sedette in un'angola con le gambe incrociate, le mani dietro la schiena ed il volto diretto verso di lei. Ella sorrise raccogliendo il suo sguardo concentrato, ma s'indispettì quando vide che dopo pochi minuti quello sguardo era diventato spento. Abbassò la luce e cominciò a sognare ad occhi aperti. Pensò alla giornata di ieri, al primo incontro, al suo ingresso precipitoso in farmacia quella mattina. Ora che ci pensava se lo ricordava come sconvolto, era entrato barcollando, e sembrava che stesse per cadere quando si era appoggiato al banco. Poi era sempre stato più vitale di lei, l'aveva aiutata quand'era svenuta, l'aveva amata fino a farla impazzire, l'aveva condotta come un padre per tutta la sera. Perché quello svenimento, quelle sensazioni di malessere? Anche adesso le erano riprese. Si sentiva di nuovo debole, sudava, riusciva a stento a girare il capo per guardare il suo uomo immobile. I lineamenti di lui per la luce fioca e bassa avevano assunto un qualcosa di diabolico, ma era solo un effetto ottico. Lo sguardo vuoto continuava a fissarla e questo cominciò ad innervosirla. Gilda era molto suggestionabile e cominciò a temerlo. Scacciò subito, tuttavia, questi pensieri, ma le rimasero le preoccupazioni per la sua salute. Il corpo era avvolto dal sudore, rivoli salati le scendevano lungo le guance e penetravano nelle labbra. A fatica alzò il braccio per sentirsi la fronte: ~~xxx~~ scottava. Non voleva importunare Amedeo, tanto, pensava, tra poco avrebbe terminato con le sue stupide meditazioni. "Nel delirio si vedono sempre cose mostruose", continuava a pensare, "e mi sembra quasi di delirare. Sto malissimo, mi sembra che la vita mi stia sfuggendo, quale febbre mi ha colpito? Povero Amedeo, mi hai conosciuto solo ieri e già rischi di perdermi." Provò a guardarlo ancora, e gli sembrò che nella meditazione stesse incamerando tanta energia, troppa per un uomo solo "Dove la trova tutta quella forza, con quello che ha fatto oggi? Più passava il tempo e più era fresco e sveglio. Chissà cosa darei per capire veramente cosa pensa! Tutti quei discorsi sugli uomini vivi e quelli morti, che significano? Mio Dio, come mi sento male, mi sento morire, e lui sembra non fare nulla per aiutarmi, da quando l'ho conosciuto le mie forze sembrano diminuite; ieri in biblioteca appena ho visto quegli occhi illuminati da un raggio di sole mi sono sentita mancare..." D'un tratto un dubbio atroce le sconvolse la mente "No! E' lui, è lui che..." quel dubbio era diventato certezza nel giro di un secondo, tutto ora si poteva spiegare, la debolezza, i suoi discorsi, quell'amore che l'uccideva..." Gilda guardò ancora Amedeo intento nella meditazione, nulla in lui era mutato, stessa posizione, stesso sguardo vuoto. "Lui... Lui... Lui..." ripetendo dentro di sé queste parole forse cento volte, provò ad alzarsi ma le forze le vennero meno. Con una smorfia di dolore raccolse tutte le energie che le restavano e si mise a sedere sul letto. Lui era rimasto immobile, ma sem-



breve lottare almeno quanto lei. Gilda, sudando, si trascinò verso un cassetto dell'armadio. La lotta che stava conducendo era sovrumana, ad ogni movimento la vita le scompariva, si discioglieva nell'aria intorno. "Lui... Lui...". Gilda riuscì ad aprire il cassetto. Era quasi sdraiata sul pavimento, ed alla cieca guidò le mani tra la biancheria pulita e fresca. Trovò, dopo una quindicina di secondi che durarono un'eterno<sup>ITA'</sup>, la pistola che teneva per difendersi. Quando era andata a vivere da sola ~~ERA~~<sup>SOPRA</sup> la sua farmacia aveva pensato bene che un'arma sarebbe stata utile ad una ragazza indifesa, ma la considerava un'ipotesi assurda, e tutto sommato aveva accettato di tenere ~~LA~~ la pistola in casa anche per tranquillizzare i propri genitori sempre timorosi nei confronti della figlia.

Ora Gilda aveva in mano l'arma, fredda e pesante. I colpi erano già innescati. La mente sconvolta riusciva a trovare le forze solo per sollevare il mestro ~~XXXXXXXXXX~~ ~~NEO~~ con entrambe le mani. Gilda sapeva che non avrebbe avuto ancora molto tempo. In fondo alla camera Amedeo sembrava non essersi accorto di nulla, ma ora aveva solo girato lo sguardo: con gli occhi freddi e luminescenti come la prima volta seguiva i movimenti di Gilda, forse inconsciamente. La figura accucciata dell'uomo cominciò ad offuscarsi agli occhi di Gilda, ma un altro impulso della volontà la fece proseguire. Orientò il mirino verso il capo di Amedeo, ma la vista indebolita sembrava giocare tra il volto oscurato di lui, in cui brillavano gelidamente due palline bianche, e la forma arcuata del mirino, senza mai decidersi a centrare l'obiettivo. Il cuore di lei era impazzito, sarebbe scoppiato di lì a poco, quando Gilda schiacciò con due dita il grilletto. L'arma le schizzò di mano con una nuvola di polvere, cadde sul pavimento ruotando su se stessa per circa un metro. Gilda era allo stremo, alzò gli occhi dalla pistola ormai immobile e vide il corpo di Amedeo riverso ~~IN~~ in avanti, col volto immerso in una pozza di sangue. Si alzò barcollando e andò a sdraiarsi sul letto mentre le forze cominciarono a tornare. Ora Gilda poteva finalmente addormentarsi tranquilla, avendo eliminato il vampiro che le succhiava la vita.

9/6/'76.